



Segreteria Generale

Roma, 26 giugno 2014

INTERVENTO PRESSO COMMISSIONE DI VIGILANZA RAI

Vi ringraziamo per averci dato l'opportunità di manifestarvi le ragioni del nostro forte dissenso verso i contenuti del dl 66-2014. Speravamo di poter parlare alla politica prima della conversione in legge del decreto, e ce n'erano i tempi, ma purtroppo così non è stato ma cercheremo comunque di illustrarvi le preoccupazioni per i suoi effetti sulla nostra azienda in un momento molto particolare della sua storia di concessionaria del Servizio Pubblico Radiotelevisivo. Ci troviamo, infatti, alla soglia della scadenza della Concessione del servizio e, forse, di un suo profondo riassetto generale che ne ridefinirà la missione, la governance e le risorse. E dal quale, se queste sono le premesse, temiamo ne uscirà profondamente ridimensionata

Proprio la delicatezza di questo momento doveva raccomandare al governo, che è il principale azionista dell'azienda, una maggiore cautela nel promulgare un intervento che giudichiamo grossolano nella forma e contraddittorio nella sostanza.

Grossolano perché richiama il prelievo forzoso del Presidente Amato sui conti correnti degli italiani, operato senza preavviso colpendo a metà anno, in modo indiscriminato, le risorse delle famiglie, così come questo colpisce le risorse della famiglia RAI. Anche allora si richiamò lo stato di necessità che, ora come allora, non ne giustifica comunque la ruvidezza, aggravata da una quasi certa incostituzionalità.

Contraddittorio, perché da una parte non si smette di criticare il Servizio Pubblico giudicato troppo simile al privato, e dall'altra si prefigura la chiusura dell'unico elemento che lo differenzia dal privato stesso, ovvero la presenza sul territorio attraverso le Sedi regionali. Contraddittorio, perché da una parte si chiede che la RAI sia una azienda più attenta ai bilanci, che contenga gli sprechi e valorizzi i propri asset, e dall'altra si raccomanda la dismissione del suo asset principale, le torri di trasmissione, e non per favorire investimenti ma solo per coprire il buco di bilancio creato dal provvedimento stesso.

Di fronte ad un intervento di questa portata, che compromette fortemente il bilancio 2014 già gravato dai costi per l'acquisto dei diritti sportivi, e che quindi apre le porte ad interventi pesanti sull'assetto industriale della RAI, sul suo organico - già ridotto di 700 unità lo scorso anno - e sulla qualità dei servizi erogati, lo SNATER ha promosso alcune iniziative per contrastare il provvedimento e i suoi effetti.

Il 28 maggio abbiamo ottenuto dal prof. Ainis il parere pro-veritate circa i profili di legittimità costituzionale del decreto, dove si giudica macroscopica l'incostituzionalità della sottrazione alla RAI di 150 mml di euro degli introiti da canone, essendo questa una tassa di scopo che non può essere destinata ad altri che al Servizio Pubblico Radiotelevisivo, ne quindi utilizzabile a scopi nobili come lo sgravio di 80 euro agli italiani, ne utilizzabile per rispondere a interessi particolari come dirottarlo alle radiotelevisioni private, così come proposto al Governo e da questi recepito. Il parere evidenzia

anche altrettanti profili di incostituzionalità nella norma che elimina l'obbligo per la RAI di presidiare l'intero territorio nazionale con sedi dislocate in ogni Regione, e in quella che concede alla RAI di spogliarsi, in tutto o in parte, delle società partecipate con particolare riguardo a RaiWAY, la consociata che gestisce la rete di trasmettitori del segnale radiotelevisivo.

Altre iniziative metteremo in campo qualora il consiglio d'amministrazione decida di non ricorrere contro il decreto, mentre restiamo in attesa di conoscere il nuovo piano industriale promesso a breve dal direttore generale e che – immaginiamo – darà il quadro esatto della possibilità di manovra in cui si troverà ad operare la RAI con i conti in profondo rosso. Temiamo tagli e dismissioni, anche di personale, che potrebbero mettere in grave pericolo il futuro dell'azienda e la sua stessa esistenza.

Timori che sono legati anche alla inconsistenza di quanto, almeno fino ad oggi, abbiamo sentito proporre dal governo in merito ad una riforma della Rai che si continua ad annunciare sulle pagine dei giornali, ma che resta per noi oscura, allo stesso modo in cui si dimostrano inconsistenti le proposte che arrivano da alcuni luoghi della comunicazione più legati alla politica, interessati ad ottenere fette importanti della maggiore azienda culturale del paese, potendo vantare il titolo di sponsor di turno. La Rai è ancora – e dovrà rimanere – la principale azienda culturale del Paese. E' sulla base di questa convinzione che intendiamo difendere questo patrimonio dalle aggressioni esterne che oggi hanno il volto dell'azione del governo e di forti interessi editoriali ed industriali interessati al ridimensionamento della Rai ed alla sua progressiva marginalizzazione nel panorama mediatico e culturale italiano.

Noi riteniamo che un servizio pubblico, qualsiasi servizio pubblico, non si caratterizzi per il servizio che offre ma per il modo con cui lo fa, direi per lo stile con cui lo fa: l'universalità, l'attenzione ai dettagli nel confezionare il prodotto, la discrezione nel rapporto con l'utente, la professionalità dei dipendenti, la temerarietà nell'esplorare nuovi ambiti sono elementi imprescindibili ai quali, riteniamo, deve tendere la prossima riforma e la nuova governance della RAI che ci si augura, finalmente, disegnata per una azienda che deve stare sul mercato e non dimensionata ad uso e consumo della lottizzazione politica. Invece di consegnare supinamente al privato le torri della RAI, costruite con i soldi dei contribuenti-abbonati, servizio pubblico è utilizzarle per fornire gratis, agli stessi abbonati, un servizio internet a banda-larga superando così il digital-divide che ancora oggi separa gli italiani dagli altri cittadini europei.

Resta la profonda amarezza, che condividiamo con i nostri colleghi, per una manovra del governo che ancora una volta ha penalizzato sforzi e lavoro di una comunità di professionisti di cui l'Italia dovrebbe andare fiera. Anche questa volta, in perfetta continuità con il passato, siamo stati dati tutti in pasto all'opinione pubblica come componenti di un carrozzone marcio, degno di essere trattato con il peggior spregio per costringerlo a fare quello che, invece, il governo non ha avuto il coraggio di fare: una riforma del sistema dell'emittenza nazionale capace di superare rapidamente la legge Gasparri. Il popolo Rai si è sentito offeso da come il Presidente Renzi ha spacciato la necessità del prelievo dei 150 milioni, dando l'idea di una azienda composta da privilegiati e fannulloni a cui poter dire con irrisione, a Ballarò, "adesso tocca a voi" di contribuire al risanamento dell'Italia, sperando poi che di questo si tratti.

Ci ribelliamo a questa immagine e faremo di tutto per evitare che la demagogia e gli effetti annuncio minino ancora di più la credibilità dell'azienda e dei suoi lavoratori davanti al

popolo degli abbonati. Ci aspettiamo, a questo punto, nuove regole certe sul fronte delle risorse; regole che più volte il sottosegretario Giacomelli ha annunciato ma che fino ad oggi sono rimaste solo un slogan di successo.

Nulla di concreto, insomma, ruota intorno alla Rai, tranne il solito inutile mare di chiacchiere. Una cortina fumogena che ci preoccupa e che vi chiediamo di dissipare al più presto per evitare che le difficoltà della RAI si trasformino nel fallimento del principale presidio culturale italiano.